



portatrici di speranza

Carissimi amici,

È vicino il Natale del Signore, il Natale di Gesù, *“nel quale la speranza di Dio e la speranza dell’uomo si incontrano”* (Papa Francesco 21 dicembre 2016).

Il tema della speranza è al cuore del messaggio di papa Francesco, che ce ne parla fin dall’inizio del suo pontificato. A questo argomento, nell’anno liturgico che si è appena concluso, egli ha dedicato ben 38 catechesi nelle udienze del mercoledì in piazza san Pietro.

La speranza, virtù teologale infusa nel cuore del cristiano con il sacramento del battesimo, è insita nel cuore dell’uomo, di ogni uomo, come aspirazione fondamentale alla felicità, alla salvezza, come *“seme di Assoluto”*. Essa è il motore della vita, che permette all’uomo di andare avanti sempre e nonostante tutto. Ma molti sono i nemici della speranza!

La speranza cristiana è la virtù che ci permette di vivere il quotidiano con passione, con impegno, con responsabilità, con i piedi per terra ma con il cuore ancorato al cielo, consapevoli della nostra vocazione ad essere *“responsabili di questo mondo e della vita di ogni uomo”* (Papa Francesco 20 settembre 2017)

Chiamate per carisma ad essere portatrici di speranza e di salvezza presso i fratelli che la provvidenza divina ci pone accanto, missionarie appassionate per la felicità degli ultimi, desideriamo condividere con voi anche quest’anno, carissimi amici e benefattori, la gioia e la consolazione di aver dato il nostro contributo, a Dio e alla Chiesa, con il nostro quotidiano apostolato, con la testimonianza di vita e con la preghiera, affinché fossero sparsi, nel vasto campo del mondo, semi di speranza, di consolazione, di pace e di letizia.

Lieta nella speranza, auguro a tutti un santo Natale con le parole del santo Padre:

“Il Natale del Signore sarà veramente una festa se accoglieremo Gesù, seme di speranza che Dio depone nei solchi della nostra storia personale e comunitaria. Ogni “sì” a Gesù che viene è un germoglio di speranza. Abbiamo fiducia in questo germoglio di speranza, in questo sì: “Sì, Gesù, tu puoi salvarmi, tu puoi salvarmi”. Buon Natale di speranza a tutti! “

(Udienza Generale del 21 dicembre 2016)

Nella carità che tutti unisce

Madre Antonia Grosso

Superiora Generale



UN ANNO CON... EVANGELII GAUDIUM

**Incontri mensili di formazione per religiose e laici
a partire dall'enciclica di Papa Francesco**

di Paola e Franco



La proposta formativa è stata attivata in Casa Madre e ha coinvolto le Sorelle di S. Gemma, altre religiose della diocesi e diversi laici impegnati in diverse diocesi italiane. Gli incontri sono stati animati da don Pasquale Brizzi, presbitero della diocesi di Crotone. Di seguito la testimonianza di una coppia che ha seguito tutto il percorso.

Abbiamo partecipato a diversi incontri di catechesi con Don Pasquale e desideriamo comunicare la nostra esperienza.

A don Pasquale siamo veramente riconoscenti per come fa gustare la "Parola" che, nelle sue catechesi, acquista un significato ancor più profondo, fatto di particolari importanti, di sottolineature particolari rispetto alle classiche interpretazioni.

Ogni incontro con lui è stato un arricchimento per gli argomenti trattati e le sue considerazioni. La vivace partecipazione dei presenti ha provocato spunti di riflessione che mettevano in discussione il tradizionale approccio alla "Parola" e facevano rivisitare quegli stessi brani in chiave diversa. In una parola: siamo stati aiutati a mettere a confronto il nostro *modus vivendi* con quello che il Signore desidera da ciascuno di noi. Questo ha creato in noi stupore, meraviglia e avremmo voluto che ogni incontro non terminasse. Gli insegnamenti che ci hanno raggiunto sono state perle che ogni volta ci venivano offerte per essere custodite nel cuore affinché, una volta interiorizzate, portino frutto.

L'illustrazione dei vari brani ci ha portati ad una introspezione autocritica ma sempre costruttiva e positiva che ci ha permesso di scoprire nuovi strumenti per affrontare la nostra vita e il prossimo. La sapienza interpretativa di don Pasquale ci ha calato all'interno di quel passo biblico o di quella parabola in modo tale che, se chiudevamo gli occhi, ci sembrava di essere presenti in quel dato luogo e a quell'evento. Abbiamo così sperimentato come la "Parola" è sempre attuale e fornisce risposte chiare al nostro vivere quotidiano che noi, sovente non sappiamo cogliere, ci trasmette un metodo alternativo per rileggere le nostre situazioni, le nostre esperienze, per vedere i nostri limiti da una prospettiva diversa, ovvero dallo sguardo misericordioso di Dio, per ritrovare armonia anche nelle nostre emozioni. Don Pasquale ci ha infuso sempre fiducia in questo Gesù che è morto e risorto per l'intera umanità rinnovandoci la speranza e suscitando la presenza di Gesù "vivo in mezzo a noi". I suoi insegnamenti ci fanno trovare nuove e vivaci motivazioni per poter annun-





ciare il Vangelo e fare formazione ai ragazzi riscoprendo noi stessi "l'autenticità del messaggio".

Siamo altresì rimasti colpiti come Don Pasquale sia riuscito a coniugare la scienza con la fede, presentandoci il creato come un tutto armonico in cui perfino la materia, sin dal più piccolo neurino, sia in perfetta correlazione con gli altri elementi di cui è composta, a significare che Dio Padre ha dato ad ogni cosa creata una sua valenza di interconnessione. Questo ci fa comprendere meglio l'essenza di un Dio "unico e trino" e del suo amore infinito per l'uomo.

Una "grazie" particolare va a Don Pasquale ed alle Sorelle di S. Gemma per averci ospitato con tanta generosità facendoci vivere un clima di "famiglia". Alla prossima!!!.

Che è già iniziata!

Dal weekend 4/5 novembre 2017 infatti, è partita la seconda edizione di questi incontri formativi. La proposta è per tutti coloro che desiderano fermarsi, riflettere, contemplare, meditare, confrontarsi nella cornice del carisma delle Sorelle di S. Gemma le quali sono chiamate a fare della meditazione un punto fondamentale della propria vita personale e comunitaria.



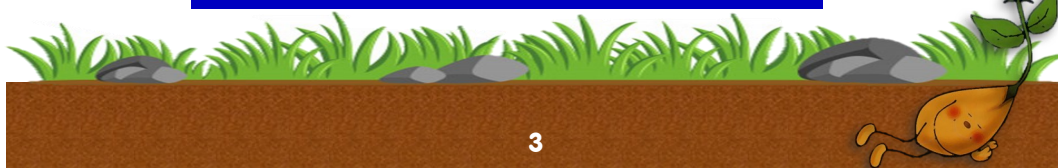
f come **FORMAZIONE**
biblica patristica magisteriale

con don Pasquale Brizzi
dott. in teologia biblica, spirituale, morale

3/4 febbraio 2018
3/4 marzo 2018
7/8 aprile 2018
5/6 maggio 2018
2/3 giugno 2018

Sede del corso
Casa Madre - Sorelle di S. Gemma
Via Madre Gemma Giannini, 1 55010 Camigliano (LU)
0583/927165 - email msgemma@iol.it

Orario giornate
Sabato 15.30/19.30
Domenica 9.00/13.00



UNA GIORNATA AL SERMIG

di Iacopo Menchini



Il 6 settembre la Casa Famiglia S. Gemma si è diretta a Torino per la visita al Sermig. Arrivati a Torino dopo quattro ore di macchina, la mattinata è stata impreziosita dal festeggiamento del compleanno di Lazzarino, un volontario del centro e amico delle Sorelle di S. Gemma.

La visita al Sermig è iniziata alle quindici con l' accoglienza da parte di Veronica. Il primo gesto a cui siamo stati invitati a prendere parte è stato la donazione di medicinali e cibo che poi sarebbero stati indirizzati ai paesi più poveri. Una volta entrati lì dentro abbiamo potuto notare la grandezza della struttura, come se l' arsenale fosse stato costruito con questo scopo: **accogliere**.

L' approccio iniziale ha avuto un ruolo d' introduzione, c' è stato spiegato l' origine della struttura e l' obiettivo che si sono prefissati di raggiungere. Durante il nostro cammino ci siamo imbattuti in molti simboli, il primo è stato quello della goccia che riesce a scavare una pietra, paragonabile a una virtù che può essere tale solo se esercitata in maniera costante. Dall' atrio iniziale siamo passati alla cappella e durante il percorso la nostra attenzione è caduta su un frammento di bomba utilizzato come lanterna ad indicare che la prima regola del Sermig è "riutilizzare". Nella cappella abbiamo ben visto come è stato applicato il termine "riutilizzare" perché lì dentro quasi tutto ha un significato. Particolare attenzione ha avuto il sacchetto della restituzione, il cui significato è sostanzialmente uno: bisogna imparare a restituire agli altri il bene che si è ricevuto.

Gli ambienti che abbiamo avuto il piacere di visitare sono stati molti: dalla sala con il pavimento in mattoncini levigati dai volontari, al giardino del silenzio, passando per l' arsenale della piazza. Alcune stanze però ci hanno colpito più di altre per il significato che avevano.

Nell' arsenale della piazza, per esempio, si trovano delle aule che vengono utilizzate sia dai bambini che dagli adulti per imparare a stare insieme. Il passare dalla piazza alle classi non è stato un atto consequenziale, ma è stato un atto libero e voluto.

Un altro luogo che ci ha dato modo di riflettere sono state le camere insieme alla cucina dove avviene l' accoglienza. I principi che stanno alla base di questa ospitalità, come il fatto di accogliere solo





la notte, fornire un pasto caldo insieme ad una doccia, pagare la quota di 1 euro al giorno, sono assimilabili alla restituzione della dignità di un individuo.

L' ultima sala che ci ha scosso è stata la chiesa. Appena entrati abbiamo notato la sobrietà di questo ambiente, ma la cosa più importante sono le sue origini: è stata donata da una famiglia che ha perso la figlia pochi giorni dopo il rientro a casa dal Sermig... "restituzione dall' aldilà"!

Il pilastro di questa struttura sono senza alcun dubbio i volontari: ci hanno colpito per la loro dedizione, la loro costanza e la loro professionalità. I volontari sono moltissimi e vanno da gente che si occupa dell' abbigliamento, a persone che si occupano di innovazioni per il terzo mondo, per poi concludere con dottori specializzati, i quali mettono a disposizione le loro capacità al servizio di tutti.



Nella nostra visita abbiamo avuto anche il piacere d' incontrare Ernesto Olivero, il fondatore del Sermig. Indimenticabile lo sguardo di quest' uomo che è riuscito a fare tanto partendo con poco.

Alla domanda come si fa a sperare in un futuro migliore la sua risposta si è rivolta ai giovani, capendo le problematiche del nostro tempo e invitandoli a non ripiegarsi su loro stessi perché questo fa finire in circoli pericolosi. La sua risposta ci ha lasciato spiazzati perché non ha esitato nemmeno un attimo ad indirizzare tutte le sue speranze sui giovani, gli unici che forse un giorno potranno veramente eliminare la fame nel mondo. Forse è per questo che ha voluto dedicare la sua preghiera a Maria Madre dei Giovani, cosicché un giorno il suo sogno, che ora è il sogno di milioni di persone, si potrà avverare.



Volevo essere figlia di Dio!

di Michelle Martina



Mi chiamo Michelle. Sono arrivata a Casa Famiglia con la mia mamma quando ero piccola. Sono andata alla scuola materna poi sono passata alla scuola elementare. Quando ero in seconda ho sentito che tutti i miei compagni di classe andavano al catechismo e allora anche io ho chiesto alla mia mamma se ci potevo andare. La mia mamma non credeva e quindi non aveva neanche pensato di mandarmi a catechismo e nemmeno le suore me lo avevano detto per rispetto alla mia mamma. Ma io volevo essere figlia di Dio! Ho iniziato il catechismo con i miei amici e ho capito che tutti erano stati battezzati allora ho detto alla mamma che anch'io volevo essere battezzata. La mamma ne ha parlato con le suore e le suore hanno chiamato don Damiano, il nostro parroco, al quale hanno detto che io e altri bimbi della Casa desideravamo il battesimo. Don Damiano è venuto a Casa Famiglia e ci ha incontrato e ci ha spiegato che cosa è il battesimo e poi ci ha detto che, diventando cristiani, potevamo aggiungere un nome nuovo a quello che già avevamo. Appena ce lo ha detto, subito, tutti noi, abbiamo pronunciato il nome che ci sarebbe piaciuto aggiungere a quello che già avevamo: Maria, Teresa, Gemma, Nikolli, Michele, Martina. Il mio nome nuovo, quello del battesimo, è Martina. L'ho scelto perché è il nome di quel Santo che ha preso la spada per tagliare un pezzo del suo mantello per darlo a un povero che ha visto sulla sua strada.



Durante la Quaresima, don Damiano ci ha invitati tutte le domeniche alla messa e ogni volta avveniva qualcosa di particolare per prepararci al battesimo. La prima domenica ha chiesto alle suore di chiamarci per nome, con il nome che avevamo già e il nome nuovo; un'altra volta ci ha consegnato la preghiera del Padre nostro e poi noi a casa, tutte le sere, insieme alle suore, nella cappella, la pregavamo; un'altra volta ci ha unto con l'olio dei "catecumeni". In quel giorno abbiamo capito che quando Betta ci chiamava: "Catecumeni, andiamo a prega-



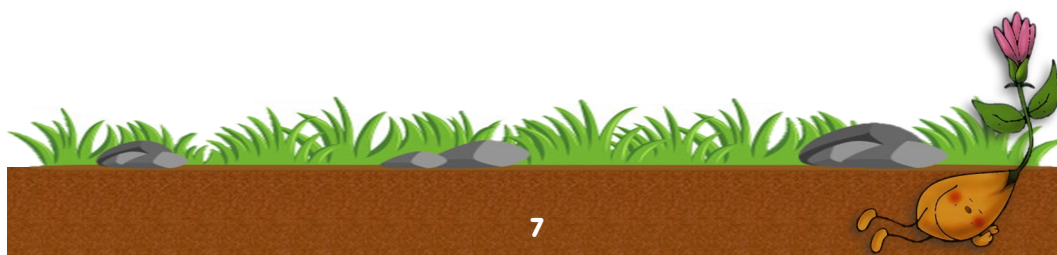


re!” non si era inventata una parola nuova ma la sapeva perché l’aveva imparata in chiesa. Quando andavo a messa per prepararmi al battesimo venivano con me anche la mia mamma, la mia madrina e il mio padrino. E sì! Don Damiano ci aveva detto che dovevamo scegliere un padrino e una madrina! E io ho scelto Alessandro e suor Serafina perché mi sembravano le persone giuste per aiutarmi a credere in Gesù.



La notte di Pasqua, nella chiesa di Camigliano dove è stata battezzata S. Gemma, sono stata battezzata anch’io insieme ai miei amici. Sentivo nel mio cuore tanta gioia perché capivo che era una cosa bella quella che stava succedendo ma avevo anche paura perché non sapevo cosa dovevo fare. Io prima di quel momento non avevo mai visto un battesimo. Il giorno dopo, il giorno di Pasqua, abbiamo festeggiato con le suore di Casa Madre e la domenica dopo, in Casa Famiglia, sono venuti tutti i nostri amici della scuola. Con loro abbiamo giocato nel giardino, abbiamo cantato, abbiamo scartato tanti regali che ci hanno portato, abbiamo tagliato la torta. Terminata la festa ho messo la mia veste

bianca insieme alla candela in un bel sacchetto come ricordo di questo bel regalo che Gesù ha fatto a me e ai miei amici.



Sì, voglio essere libera

di sr Paola di Maria Bambina



La mattina del 2 febbraio, arrivato finalmente il giorno della mia professione temporanea, ho provato una sensazione di calma, di tranquillità, cosa che nell'ultimo periodo dato tutti i preparativi, non credevo possibile. Sono convinta che sia stato il merito di tutte le persone che mi hanno sostenuto con la preghiera: le mie consorelle, la mia famiglia, i miei amici, la mia parrocchia attuale e quella dalla quale provengo.

Quel giorno è stato per me un altro passo nel cammino iniziato qualche anno fa, quando decisi di seguire la volontà del mio Gesù, quando ho rimesso nelle sue mani tutta la mia vita, donandogli la cosa a cui più tenevo: la mia libertà. Da quel momento infatti ho provato una sensazione nuova, bellissima e forte che ancora è presente in me: essere libera.

Il voler vivere una vita da religiosa, è un ri-confermare il mio essere cristiana, la mia appartenenza al Signore, in un modo per me più completo e non posso far altro che esultare perché veramente grande è il Signore: Egli mi ha usato Misericordia, ha preso il mio niente e lo ha trasformato in tutto, ha guardato la mia miseria e quando ho gridato a Lui, Egli mi ha ascoltata, mi ha guardata con amore, ha asciugato le mie lacrime e mi ha perdonata; raccogliendomi dal fango, mi ha rivestita di una veste nuova, ha calzato con sandali i miei piedi, ha messo al mio dito l'anello e ha lavato il mio cuore. Ciò che era "mio" è diventato "suo" e nel giorno della consacrazione è diventato "nostro." Durante la Celebrazione Eucaristica, dopo aver letto la formula di professione, ho pensato alla frase del salmo: "Hai messo più gioia nel mio cuore di quando abbondano vino e frumento" (Sal 4-8) e, pen-



sando al mio passato, "Chi semina nelle lacrime mieterà con giubilo. Nell'andare, se ne va e piange, portando la semente da gettare,





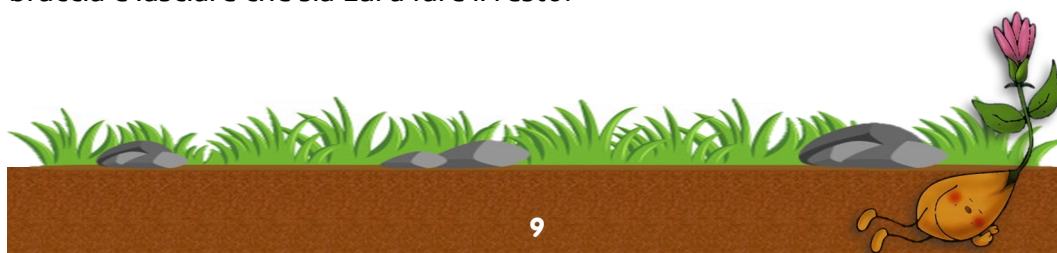
ma nel tornare, viene con giubilo, portando i suoi covoni” (Sal 125, 5-6).

È stata come una cascata di Parola che dalla mia mente scendeva nel mio cuore ed ho compreso ciò che provava il salmista nello scrivere: “Grandi cose ha fatto il Signore per noi, ci ha colmati di gioia” (Sal 125, 2-3) e ancora, pensando al Vangelo: “Perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio” (Lc 6, 37-38), e l’esultanza di Maria quando nel Magnificat canta: “Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente e santo è il suo nome” (Lc 1, 49). Il “Sì” che ogni giorno rinnovo, quella promessa che c’è tra me e il Mio Signore, è come la risposta di Maria all’arcangelo Gabriele: “Eccomi sono la serva del Signore, si compia in me la tua Parola” (Lc 1, 38).



Adesso a distanza di quasi un anno da quel giorno stupendo, ho iniziato a rendermi conto che sta cambiando il mio modo di rapportarmi alle cose: sono le stesse attività, gli stessi lavori ma li svolgo e li vivo con una consapevolezza diversa, ed anche alle nuove richieste, come l’essere presente nella nostra missione in Bulgaria, non rispondo “Eccomi” perché si deve fare, ma perché ho fatto una promessa davanti a Dio e al suo popolo, promessa che voglio mantenere e onorare e che mi spinge a pronunciare ancora quel “sì” proprio perché tutto viene dall’Amore. Sto imparando a mettere Amore in tutto ciò che

faccio, e quando mi sembra di non averlo per le difficoltà che incontro, lo chiedo pregando, con tutto il cuore, accompagnata da Maria santissima, e sperimento che dove io non arrivo, arriva Gesù. Così posso affidarmi alle Sue braccia e lasciare che sia Lui a fare il resto.



UNA GENERAZIONE NARRA ALL'ALTRA LE MERAVIGLIE DEL SIGNORE



di sr Gabriella Astorino

Forino 7 - 23 ottobre 2017

Dopo 30 anni, il piccolo paese di Forino, situato nel cuore dell'Irpinia circondato da noccioli e castagni ha deciso di vivere un momento di annuncio straordinario della Parola di Dio, accogliendo noi sei missionari, p. Francesco Guerra, p. Erasmo Sebastiani, dei padri passionisti; sr Jacqueline Tabu, sr Gabriella Astorino delle Sorelle di santa Gemma; sr Grazia e sr Mara (nella prima settimana) sr Milena (nella seconda settimana) delle suore Betlemite.



Un'accoglienza calorosa e festante, tra palloncini e canti; giovani, anziani e bambini insieme alla comunità dei Padri Passionisti e alla comunità parrocchiale di san Biagio e santo Stefano. di cui p. Pierluigi Mirra e P. Marco Masi ne sono rispettivamente parroco e vice parroco.

Forino, una comunità parrocchiale, come ci ha spiegato il parroco la prima sera durante il consiglio pastorale, che ha sentito l'urgente bisogno di fermarsi un momento, per riflettere e ritrovarsi nelle radici della fede dei nostri padri. Il tema della missione è stato "Una generazione narra all'altra le meraviglie del Signore", da qui lo spunto per noi missionari di fare un annuncio approfondito per scavare più a fondo in un piccolo paese dove già da un anno, i parroci stavano lavorando, una generazione narra all'altra... dove giovani e anziani, si trovano insieme a camminare verso Gesù, via verità e vita, in un paese dove le tradizioni sono parte fondamentale della cultura del piccolo paese.

Durante la prima settimana siamo stati a fare visita alle famiglie, Ognuno di noi missionari ha svolto dei compiti precisi, le catechesi del mattino e della sera, curate rispettivamente da p. Erasmo e da p. Francesco, gli incontri con i gruppi giovanili, guidati da p. Francesco e da sr Jacque-



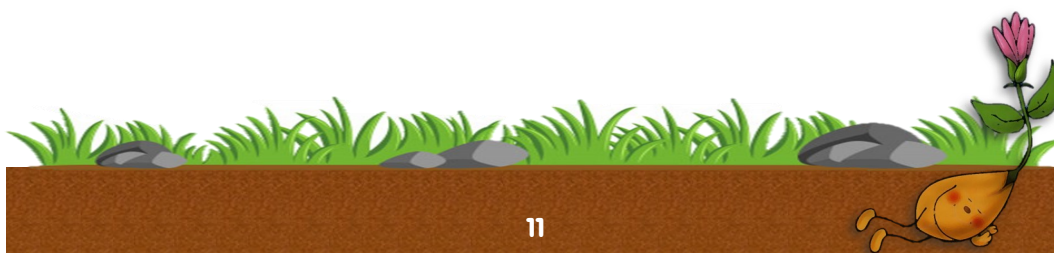


line, gli incontri con degli adolescenti da sr Gabriella, ed i centri d'ascolto nelle varie zone della comunità parrocchiale, da noi sei missionari; centri d'ascolto molto partecipati che erano previsti solo per la prima settimana ma che si sono poi protratti anche nella seconda settimana. L'animazione nelle scuole dell'infanzia, primaria e medie, proponendo il tema della santità ed in modo particolare, la figura del giovane Beato passionista Grimoaldo Santamaria, un concorso a premi con disegni, temi, racconti e poesie sulla figura del giovane Beato.



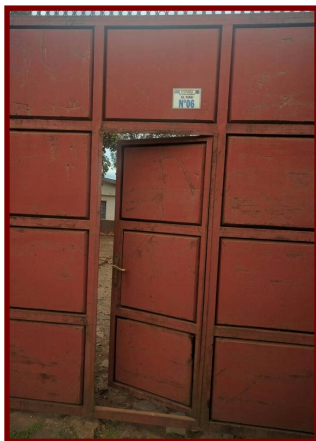
La seconda settimana missionaria è stata tutta incentrata sul tema della “santità” in modo particolare dalla figura del giovane passionista Grimoaldo Santamaria, che è stato presente (l'urna con le reliquie) in mezzo a noi, come il settimo missionario, è stato il Giovane Missionario a suscitare in tutti noi, missionari e comunità parrocchiale, una chiara e forte testimonianza di fede.

Noi missionari ci auguriamo che questa esperienza, sia stato un momento favorevole per rinvigorire e rinnovare nello spirito le comunità parrocchiali di san Biagio e santo Stefano, per riprendere a camminare in novità di vita.



Dal Congo... molti semi di speranza

di sr Louise Mulibinge



La Porta

Succede tante volte al giorno di sentire bussare molto forte al cancello.

Molte volte ti chiamano: "Ma soeur ti cercano alla porta", oppure mentre stai uscendo di corsa, intravedi da lontano un bastone di ferro inserito sotto il cancello o i piedi di qualcuno. E' di una nonnina che inizia a dirti: "Mamma, prego per voi, siete per me mamme! Dio vi benedica! Ma ho fame, sono passata per vedere se trovavo qualcosa". Oppure, un'altra nonna, che arriva e dice: "Mère" e continua a parlare nel dialetto mashi. E ti racconta tutta la sua storia a partire da quando c'era sr Francesca ...

Piedi e Mani in cerca di speranza

Sono mani che bussano sperando in un po' di farina, un po' di verdura dell'orto.

Sono piedi che camminano chilometri e chilometri in cerca di una porta aperta e nella speranza di trovare una suora per essere ascoltati e trovare una risposta alla loro richiesta.

Queste persone sono mamme giovani spesso scappate dai villaggi a causa di mancanza di sicurezza; mogli dei soldati che sono lasciate a loro stesse senza cibo e vanno in giro chiedendo; donne che cercano lavoro (togliere erbacce nel cortile, fare il bucato, lavare la casa, fare le treccine) il tutto per 1 dollaro la giornata oppure un po' di cibo da portare a casa per i figli; nonne che non

hanno nessuno oppure che hanno figli demotivati, senza speranza; alcuni papà giovani, disoccupati, artisti che non vendono più nulla dei





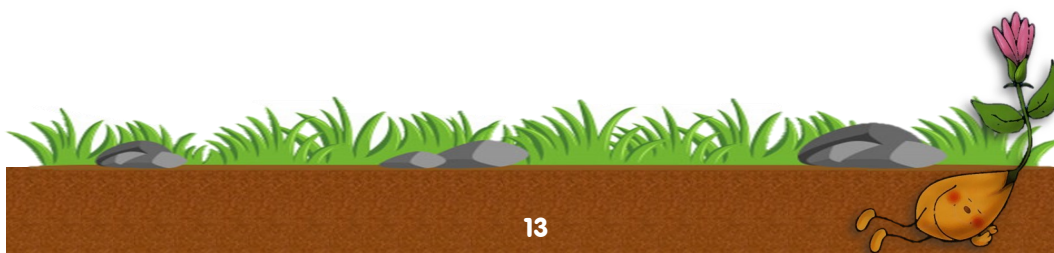
loro lavori, cercano aiuti per pagare la scuola ai figli, da mangiare, pagare le fatture dell'ospedale, insomma cercano un lavoro; alcuni ragazzi che cercano senso per la loro vita, cercano internet per i compiti di scuola e alcuni passano per pregare e chiacchierare sulle vicende della vita.

Perché questa porta?

Ci sono tante porte prima di arrivare a questa porta, le porte dei conventi di varie suore presenti in città, gli uffici degli organismi internazionali, le chiese cattoliche e di varie professioni religiose... come mai qui? Molte volte, chiedendo alla gente che bussano e chiedono, ti senti dire: perché mi ha ispirato, oppure vi vedo a messa, oppure un passa parola di uno che è stato aiutato, oppure per caso o perché da tanto tempo venivo dalle suore per chiedere aiuto.

Sono talmente tante le persone che bussano che la risposta spontanea è: "Non possiamo, non abbiamo, andate altrove non si può fare tutto e non si può aiutare tutti, non ci sono, non c'è chi se ne occupa..." E poi tanti imbrogliano e rubano.

Il seme di speranza è sempre la coscienza che non lascia tranquilli di fronte a certi casi e la parola di Dio seminata nei cuori che invita a non stancarsi nel fare il bene. Anche se tante esperienze negative scoraggiano e spesso non si ha effettivamente niente, il segno di speranza diventa il coraggio di presentarsi alla porta e la compassione ci porta a cercare, pur nella fatica di capire o di fare capire, di aprire e accogliere, ascoltare con pazienza; fare comprendere come il chiedere umilia le persone, non è dignitoso; dare consigli per uscire dalla mendicanza e su come gestire anche il poco che si ha; dare qualcosa, molte volte la farina, i fagioli, secondo la possibilità.





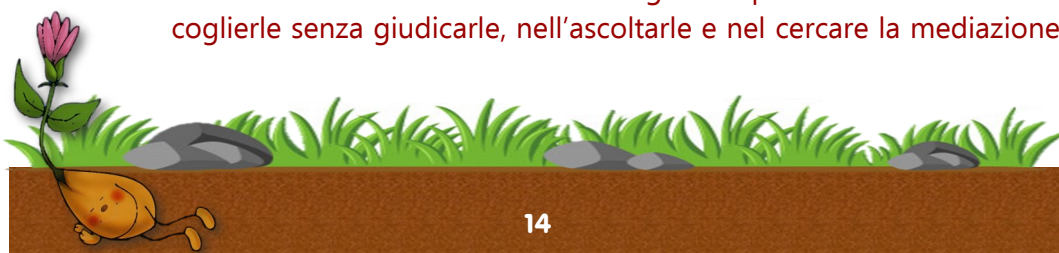
@uale porta?



La porta dove tutto ciò avviene è situata nella città di Bukavu, in via Lundula, via Pangi dove si trova il nostro convento, dove ci sono i centri di ricupero dei ragazzi di strada. Alle porte dei centri di ricupero per i ragazzi di strada molte volte si vedono tante persone oltre ai ragazzi che sono accolti e che fanno già il percorso di alfabetizzazione e seguono già la formazione professionale, spirituale, sostegno e accompagnamento psicologico, attività di svago...

Alla **porta del Centro di Muhumba**, entrano i genitori sensibilizzati a collaborare per l'accoglienza e l'accettazione dei loro figli. Questi vengono per essere istruiti su come fare piccoli risparmi nei piccoli aiuti che gli vengono dati per renderli autosufficienti in vista di prendere in carico le loro famiglie. Vengono inoltre per le riunioni di confronto sull'andamento delle attività; arrivano tanti ragazzi con un membro della famiglia per ricevere materiale scolastico (zaini, quaderni, matite, bic, ...) che sono offerti da persone di buona volontà in Italia. Sono ragazzi di famiglie molto povere a cui si paga la scuola. In Congo, per andare a scuola, i genitori devono avere soldi per pagare ogni mese gli insegnanti, devono comprare le uniformi ogni anno e tutto ciò che occorre per studiare. Tante famiglie preferiscono lasciare che i bambini non siano scolarizzati per mancanza di possibilità economiche. E quindi è una Provvidenza l'aiuto alla scolarizzazione del bambino.

Alla **porta del Centro di Kadutu** arrivano ragazze giovanissime in rottura completa con le famiglie, che vivono sulle strade e cercano pochi soldi prostituendosi e rubando. Esse varcano la soglia del centro di Kadutu per chiedere un luogo dove rifugiarsi e raccontarsi, lavarsi e riposarsi, mangiare e essere curate dalle varie infezioni e altre malattie. Il segno di speranza si attua nell'accoglierle senza giudicarle, nell'ascoltarle e nel cercare la mediazione

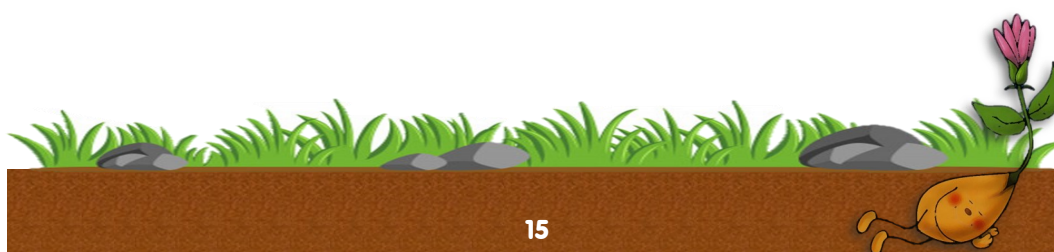
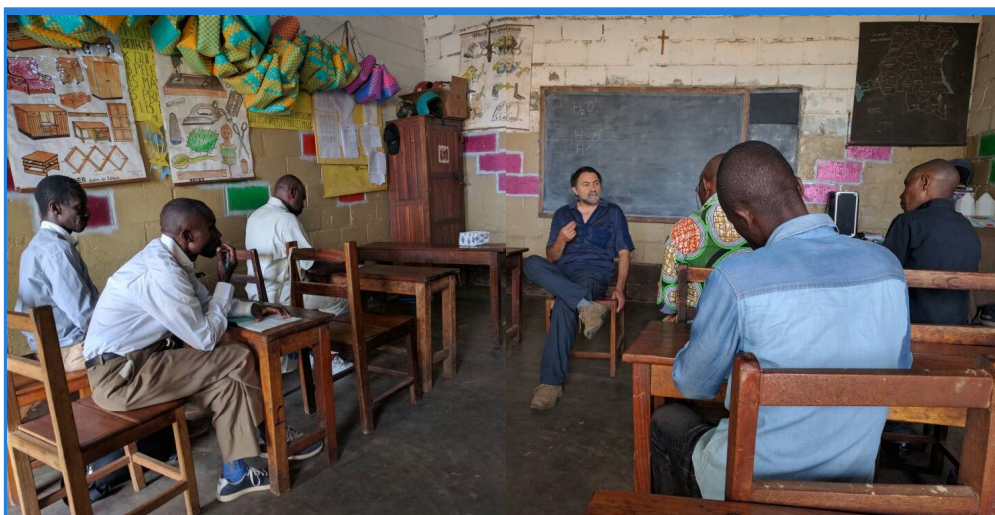




familiare e la riunificazione, cercando di far loro capire le conseguenze dello stile di vita che hanno, proponendo loro vie d'uscita (dando la possibilità di fare piccoli commerci, imparare un mestiere, rientrare in famiglia e prendersi cura di eventuali figli lasciati ai nonni o ai fratelli).

Alla **porta di CTO** (Centro transitorio per i maschietti) bussano i ragazzi piccoli (più o meno 10 anni) che non vogliono stare a casa perché hanno fame, perché la matrigna o la nonna o la zia li tratta male, li manda a prendere l'acqua, li picchia... Questi ragazzini preferiscono scappare e andare sulla strada con gli altri amici. Vorrebbero liberarsi da tutti gli adulti che intendono aiutarli. Bussano alla porta del CTEO in cerca di cibo quando hanno fame, in cerca di cure quando hanno febbre e stanno molto male, in cerca di un luogo per dormire quando hanno sonno. I semi di speranza per loro è la proposta fatta dagli animatori di lasciare la strada e di venire al centro e iniziare il percorso di formazione ed eventualmente la riunificazione con la famiglia.

Alla **porta del Centro di Bagira** arrivano i ragazzi abbastanza grandi che vengono per l'alfabetizzazione, il gioco e altre attività formative.



Acqua e Luce, semi di speranza

Nel mese di maggio 2017 la Madre Generale è arrivata a Bukavu insieme a Lazzarino, Gianluigi, Alessandro, Andrea e Rebecca, volontari che hanno accettato di venire qui ad aiutare a montare i pannelli solari e a installare



macchine per rendere potabile l'acqua. Dal mese di settembre Lazzarino e Gianluigi sono ritornati qui per altri lavori.

I semi di speranza è vedere in loro questo grande desiderio e quasi preoccupazione di insegnare e aiutare le persone ad imparare a progettare e a calcolare impianti a pannelli solari, costruire lampade a led che abbiamo

chiamato "Gemma", costruire piccoli depuratori d'acqua e un sistema per la clorazione dell'acqua (cloratore). Perché a Bukavu, come in tutte le parti del Congo, la società SNEL che si occupa della distribuzione della luce elettrica e la REGIDESO per l'acqua non funzionano. Tutto questo a causa dell'inefficienza delle nostre strutture elettriche e dei nostri acquedotti, inefficienza dovuta ad una esplosione demografica della città di Bukavu avvenuta in questi ultimi 20 anni.





A seguito della guerra tante persone si sono riversate dai villaggi nella grande città ritenuta più sicura. Si pagano le fatture ma senza avere la luce con continuità con la conseguenza di rovinare gli elettrodomestici, di sciupare i soldi e di avere il buio nella notte. Si pagano le fatture ma senza avere l'acqua per interi mesi dell'anno per cui si devono comprare delle cisterne d'acqua spendendo soldi e tempo per andare a prendere l'acqua nei bidoni alle fontane pubbliche.

I pannelli solari, e soprattutto le luci ideate da Lazzarino e che lui stesso ha insegnato a realizzare ad alcuni ragazzi ed educatori del PEDER (Programme d'encadrement des enfants de la rue), sono dei veri e propri semi di speranza. Così anche la creazione della macchina "Bakhita" per rendere potabile l'acqua e il cloratore, una macchina studiata e realizzata al Sermig di Torino per fabbricare la candeggina senza prodotti chimici, vero segno di speranza. In una zona in cui le malattie come colera, tifo, epatite, dissenteria... uccidono ancora oggi molte persone, il progetto di aiutare le persone a prevenire le malattie, a risparmiare i soldi bevendo l'acqua potabile o purificata, sensibilizzare le persone ad utilizzare la candeggina per lavare, disinfettare le cose e alcuni cibi e frutta, è una grande grazia per cui continuiamo a ringraziare e sperare che quei pochi che hanno imparato possano insegnare agli altri e aiutare un grande numero di persone a uscire dall'ignoranza e ad assumere uno stile sano e corretto per evitare e prevenire le conseguenze della mancanza di acqua pulita.

Ragazze in viaggio

Segnale di presenza di messaggi su messenger. "Ciao, stavo pensando dopo la maturità di fare un'esperienza di volontariato, è possibile lì?" "Vorrei venire lì per fare un'esperienza e riflettere un po' sulla mia vita... come si fa, quali sono le condizioni, i vaccini, i visti e permessi vari, a quale aeroporto si deve atterrare?"



A queste domande si rimane un po' sorpresi e titubanti perché avendo vissuto in Italia, si conoscono bene tutti i comfort con cui la gente e specialmente i ragazzi vivono. Come potranno adattarsi? Riusciranno a mangiare il nostro cibo? Si abitueranno alla polvere oppure al fango quando piove? E le nostre strade piene di buchi? E la mancanza d'acqua per la doccia e doversi fare il bagno col catino? E la mancanza di luce elettrica e quindi anche di



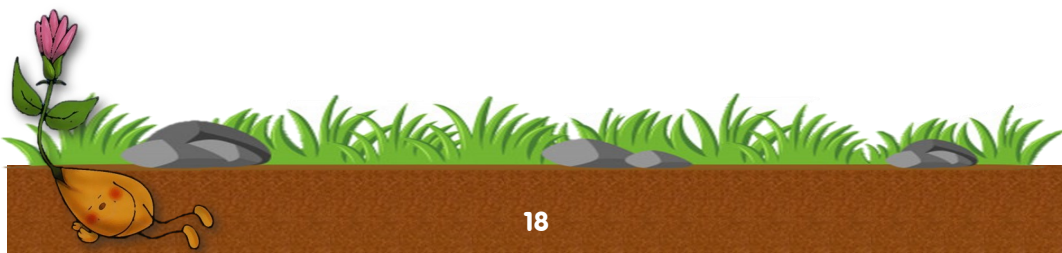
internet a tutte le ore? Forse non sarà loro possibile... Insomma un po' di preoccupazione. Invece queste ragazze, avendo scelto dopo la maturità di prendersi il tempo per staccare e andare nei paesi poveri, hanno dimostrato tanto coraggio e entusiasmo nel venire a incontrare una parte del Congo, le persone, la vita, la sofferenza, la miseria, le differenze importanti tra ricchi e poveri. Senza fare tante cose, si sono fissate l'obiettivo di vedere stando lì, osservare e inserirsi in quel ritmo di vita. Hanno condiviso i tempi, lo spazio, i sorrisi, i giochi, i saluti con il diverso della propria pelle e cultura. Il fatto di sentirsi diversi (perché dovunque attiravano l'attenzione chiamandole "muzungu, bianco") non le spaventava tanto che questa provocazione l'hanno presa come un modo per entrare in contatto rispondendo "mweusi, nero" come inizio per un saluto...



I semi di speranza piantanti nel cuore di tante persone con il passaggio di queste ragazze, ciascuna con il proprio modo di atteggiarsi, hanno suscitato stupore e ammirazione per il coraggio che hanno avuto nel decidere di venire qui in questa terra. Hanno visto con i loro occhi



la realtà in cui vive il popolo congolese e una parte dell'Africa, hanno toccato e camminato sulla terra fangosa e polverosa. Rientrando in Italia, hanno detto, cercheranno di non essere indifferenti al prossimo lontano o diverso. Si ricorderanno in tutta la loro vita di quello che hanno vissuto. L'esperienza dell'Africa ha fatto loro prendere coscienza della fortuna che hanno e di conseguenza il dovere di valorizzare tutto ciò che è a loro disposizione e che a volte non tengono in particolare conto e hanno suscitato in loro il desiderio di ringraziare per la fortuna che hanno avuto. Hanno sperimentato fatiche nella lingua ma la buona volontà di volere bene ha facilitato tutto. L'esperienza ha ridato forza e speranza nella loro vita e ha spinto alcune a prendere decisioni importanti per la vita.





Ringraziamo Dio, **P**adre di ogni bene, da cui tutto prende il suo inizio e nel quale vogliamo che tutto abbia il suo compimento.

Grazie ai giovani, che sono passati qui per le loro ricerche universitarie o per un'esperienza di vita.

Grazie alle loro famiglie
che hanno loro permesso di affrontare un viaggio così complesso.

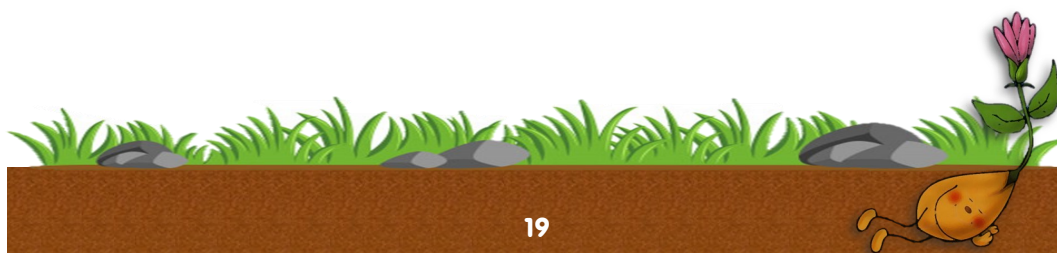


Un **G**razie particolare
alla nostra Congregazione nella persona
di Madre Antonia Grosso,
Superiora Generale che ha permesso,
si è impegnata e ha facilitato
di ottenere i visti e ha finanziato

i progetti di **F**ormazione per le lampade
Gemme e altri progetti.
Inoltre ha permesso alla nostra comunità

di **A**ccogliere e permettere a chi arriva
di dare a loro la possibilità
di fare una bella e costruttiva esperienza
nelle nostre missioni.

Viva **G**esù!



La mia esperienza



di Gianluigi Marinoni

Quest'anno, per la prima volta, sono stato tre volte in Africa per esperienze di volontariato, due delle quali a Bukavu, nella Repubblica Democratica del Congo, dove operano le Sorelle di Santa Gemma Galgani.

Ma cos'è l'Africa? Tutti abbiamo la nostra idea dell'Africa che spesso ci proviene da film che abbiamo visto o dalle notizie, spesso tragiche, dei telegiornali. A volte l'Africa ci appare come un Paese esotico, dove regnano animali che noi vediamo solo allo zoo, leoni, leopardi, zebre, giraffe, antilopi, elefanti. Sì, l'Africa è anche quello, ma non solo. Altre volte l'Africa ci viene presentata come un posto da evitare, dove imperversano guerre, criminalità, disordini razziali. Sì l'Africa è anche quello, ma non solo. Spesso ci si presentano commoventi immagini di bambini denutriti chiedendoci donare pochi euro al mese per alleviare le loro sofferenze. Sì, l'Africa è (forse) anche quello ma, per capire veramente l'Africa, bisogna andarci e viverci.

Questa è la mia esperienza.

L'Africa è il paese dove ti senti a disagio per il colore della pelle, perché sei l'unico bianco in un mare di neri e senti che tutti ti guardano. L'Africa è il Paese dove le strade fangose per la pioggia sono meglio di quelle asfaltate, dove l'acqua nasconde buche profonde. L'Africa è il Paese dove un minibus da 9 posti carica 15 persone in aggiunta a sacchi di farina, di riso e di frutta.

L'Africa è il Paese dove bambini di 7-8 anni dormono per strada, dove i bambini scappano o vengono abbandonati da

famiglie che non li possono mantenere.





L'Africa è il Paese dove tutti vendono e pochi comprano, dove le strade sono un mercato all'aperto, dove gli alimenti sono venduti su un asse di legno ai bordo di strade polverose.

L'Africa è il Paese dove un piccolo moto taxi trasporta 4 persone.

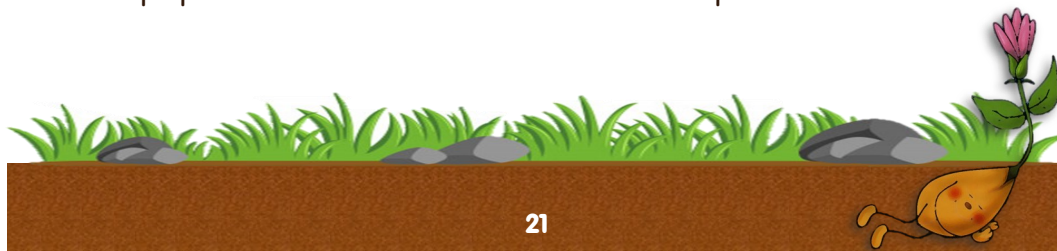
L'Africa è il Paese dove gli uomini dei villaggi passano la giornata a chiacchierare, mentre le donne camminano per chilometri con pesi enormi sulla testa per cercare di vendere qualcosa al mercato.

L'Africa è il Paese dove la donna deve abbandonare i suoi bambini quando si mette con un altro uomo.



L'Africa è il Paese dove le famiglie devono pagare gli insegnanti delle scuole dei loro figli perché il governo non lo fa. L'Africa è il Paese dove la polizia taglieggia gli automobilisti perché il governo non li paga. L'Africa è il Paese dove un bambino, quando gli dai una caramella ti ringrazia con un inchino. L'Africa è il Paese dove basta il suono di un tamburo e la gente gli si raduna intorno a ballare. L'Africa è il paese dove la Messa dura 3 ore ma nessuno si lamenta, dove la Messa

dei giorni feriali, alle 6 di mattina, vede la chiesa piena. L'Africa è il paese dove le donne sono bellissime, anche se povere e la domenica le donne sono tutte elegantissime quando vanno a Messa. L'Africa è il Paese che ti fa sentire in colpa perché ti chiedi se non sei anche tu responsabile di certe cose.





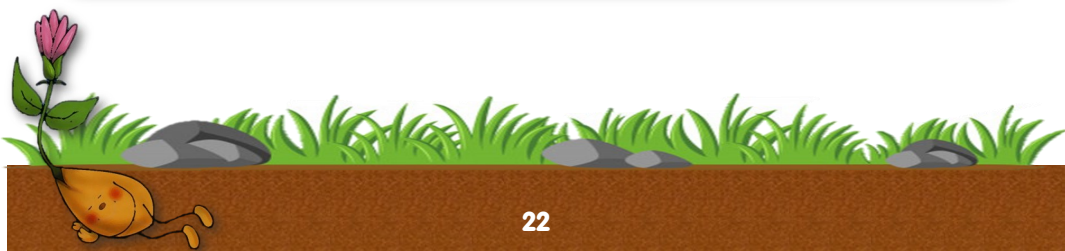
L'Africa è il Paese che ti scoraggia perché i problemi sono enormi e non sembra esserci rimedio.

L'Africa è il paese dove un bambini strappati dalla strada e ospitati nella Casa di Matteo, appena ti vedono da lontano, corrono verso di te e ti si stringono intorno festanti.

L'Africa è il Paese per il quale ognuno di noi può fare qualcosa, basta volerlo.



L'Africa è il Paese dove la tua opera, per quanto piccola, riceve il compenso più grande: il sorriso di un bambino.





partire...

di Melissa Pezzatti

L'idea di partire per fare questa esperienza, non è stata dell'ultimo momento. Il desiderio di partire e andare in Africa c'era ormai da quattro anni. Finalmente ho avuto la possibilità di partire e realizzare questo desiderio. Ho sempre avuto la propensione di aiutare i più "deboli" di me. Di aiutare il prossimo. Rimanere ferma qui in Italia e sentire quello che dicevano dei paesi in via di sviluppo in modo passivo, non mi piaceva. Volevo toccare con mano, e vedere se tutto ciò che si dice, in particolare sull'Africa, è vero.

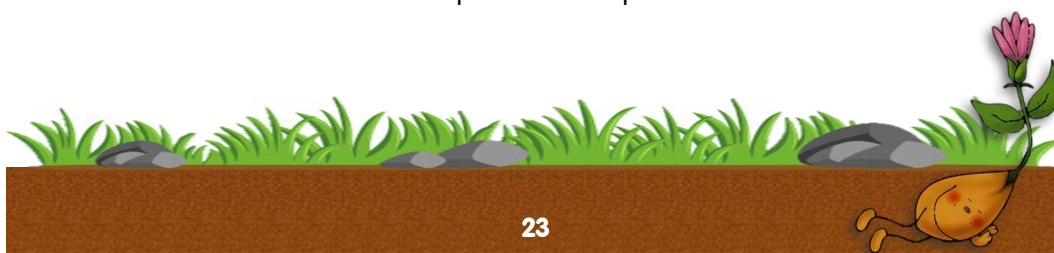
Tornata da questa esperienza dico che sì, c'è un livello di povertà alto, ma è alta anche la voglia di fare e di vivere. La semplicità con il quale fanno tutto e vivono è impressionante. Qui non riusciremmo a vivere con una stampante messa per strada, là sì; qui i bambini non riuscirebbero a divertirsi per ore con una ruota della bicicletta e un bastone o giocare con le bottiglie di plastica trasformate in splendide macchinine. Niente è considerato inutile, si apprezza tutto quello che

si ha.

L'esperienza a Bukavu è stata forte ma importante, mi ha fatto crescere e maturare ma soprattutto mi ha reso consapevole di tutto ciò che abbiamo qui, e non ce ne rendiamo minimamente conto. Grazie a questa esperienza ho deciso di continuare gli studi e ho capito un po' di più cosa vorrei diventare.

Ed è vero, esiste il mal d'Africa, io ci ho lasciato un pezzo del mio cuore.

Questa esperienza è stata resa splendida anche grazie a Dada Suor Louise che mi ha accompagnato, guidato e sostenuto in questa esperienza. Un grazie va anche a Madre Antonia che mi ha permesso di partire con loro.



VOGLIO CONOSCERE IL MONDO!

di Elena Cravero



Sono una diciottenne come tante altre, mi chiamo Elena e nell'anno scolastico trascorso ho affrontato la quinta Liceo e la maturità. Non vedevo l'ora di finire il liceo e di intraprendere gli studi che più mi interessano con la libertà che sognavo da tempo.

Ad un tratto mi sono resa conto di quanto io poco conoscessi il mondo e di quanto io fossi interessata a conoscerlo. Ho iniziato a vedere la fortuna di noi italiani di essere nati in un paese moderno, all'avanguardia ed economicamente sviluppato mentre dall'altro lato sentivo al telegiornale dei centinaia di barconi che approdavano in Sicilia dall'Africa o delle masse di est-europei che venivano a cercare lavoro in Italia e così ho capito che il mondo non è solo il mio piccolo paese, la bella e turistica nazione in cui abito o i luoghi di villeggiatura che ho sempre visitato con la mia famiglia. Il mondo è altro, è bellezza, difficoltà, ingiustizia, povertà, paesaggi mozzafiato o natura pericolosa per l'uomo; il mondo è quello che io ho deciso di iniziare a visitare nell'estate dei miei 18 anni, un momento di importanti scelte e cambiamenti nella mia vita.

Il ricordo e la profonda stima per Suor Louise mi hanno spinto a incominciare questo mio percorso dal cuore dell'Africa, la Repubblica Democratica del Congo. Appena atterrata la terra rossa,

il cielo blu e i mille colori di frutti e vestiti mi hanno invasa... e meravigliata.

A 8000 km di distanza da casa, in un altro continente, mi sono sentita subito accolta, accolta da tante donne, uomini, bambini che guardavano curiosi e felici ogni nuovo volto bianco che incontravano.

Sono subito venuta in contatto con la realtà delle missioni dove operano le Sorelle di S. Gemma, prima a Kavimvira, poi a Bukavu,





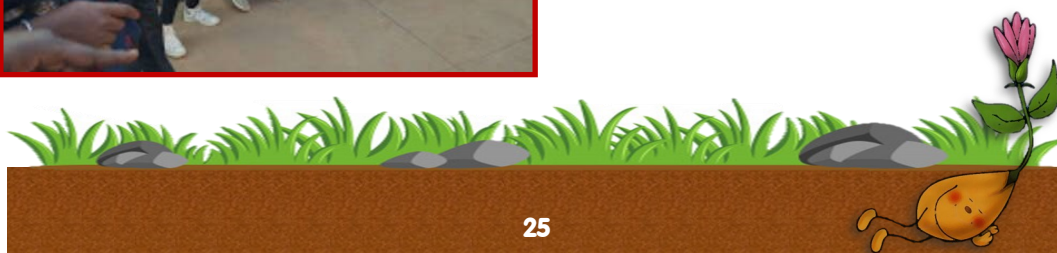
e l'incertezza e l'essere stranieri hanno subito lasciato il posto alla gioia di conoscere, scoprire, relazionarsi con persone che, apparentemente, non avevano nulla a che fare con me.

Guardando il lavoro che viene svolto nei Centri del PEDER mi è venuto in mente che anch'io, in alcuni momenti della mia vita, ho avuto bisogno dell'aiuto di qualcuno per risollevarmi e ritornare a camminare con le mie forze. Questo è ciò che fanno, tutti i giorni, gli educatori e gli operatori che si occupano di centinaia di ragazzi di strada di Bukavu: cercano di aiutarli a non abbandonarsi al brutto e vizioso ambiente della strada, offrono loro la scolarizzazione, un pasto caldo, un luogo sicuro e insegnano loro una professione. Tutto questo è svolto in vista di un grande obiettivo: la loro autonomia, far sì che questi ragazzi in futuro possano lavorare, formarsi una famiglia e vivere serenamente.



E' un lavoro altruistico, ma quello che torna indietro è sicuramente più importante di quello che si è dato. Io, nel mio piccolo, ho constatato come il tempo e la fatica non valgano nulla in confronto ai sorrisi, alla realizzazione e alla felicità dei ragazzi con cui si lavora.

Questo viaggio per me è stato un grande percorso di crescita, maturazione che auguro a tutti di compiere per comprendere se stessi e il mondo in cui viviamo. Auguro a tutte le suore della Congregazione di Santa Gemma e a tutte le persone che la sostengono di continuare questo lavoro perché il cambiamento è possibile, non bisogna arrendersi!



speranze di un mondo migliore

di Valentina Nava



"Farai qui la Pasqua? Beh allora vedrai veramente cosa vuol dire che Gesù risorge!" con queste parole Padre Roberto Salvadori mi accolse nella sua comunità a Panzi.

La mia esperienza in Congo è casualmente coincisa con il periodo della Quaresima e terminata dopo la Pasqua, è stato per me un momento di vera introspezione.

Dei quasi due mesi passati in questo luogo ho trascorso circa due settimane a Kavimvira nella missione di mia zia, suor Maria Pia, e il resto del tempo a Bukavu insieme a suor Louise, suor Auda e suor Olimpia.

Accompagnata dalle suore di S. Gemma ho potuto osservare e sperimentarmi all'interno delle varie realtà dove loro operano e incontrano la sofferenza quotidianamente: dispensario, casa famiglia, centri che accolgono ragazzi di strada, prigionie...

La povertà di questi luoghi mi ha segnato profondamente e ha posto in me molti interrogativi.

La lingua è stata sicuramente l'ostacolo più grande; all'inizio ero molto preoccupata poi mi sono "buttata", i ragazzi mi hanno aiutata in questo senso. Tra tante risate, gesti e parole inventate siamo riusciti poco a poco a comprenderci, e io ho capito che l'importante era avvicinarsi a piccoli passi a questa realtà e stare con la gente vivendo le relazioni con semplicità e generosità.

Nel mio cuore conservo come dono prezioso i volti, i sorrisi delle persone incontrate e le speranze che i ragazzi portano, nonostante tutte le difficoltà, nel loro cuore. Speranze per una vita migliore.

Ringrazio di cuore tutte le persone che hanno accompagnato il mio viaggio (soprattutto le suore!) per me testimoni di fede.

Uomini e donne che, per amore di Gesù, mettono la loro vita a servizio degli altri e ci insegnano che l'amore non è tale se non lo facciamo uscire da noi stessi, se lo teniamo per noi o lo doniamo poco alla volta. Ciò che ho visto durante la mia esperienza è un Amore senza confini, donato nei ritmi stressanti di una casa dove ad ogni minuto qualcuno bussa per chiederti qualcosa o in un dispensario dove i malati richiedono continuamente il tuo aiuto.

La fede che abita questi luoghi è straordinaria e si esprime in una gioia contagiosa!!! Quindi non mi resta che ringraziare per questo dono ricevuto!!!





diventare persone in gamba

di sr Maria Pia Marzio

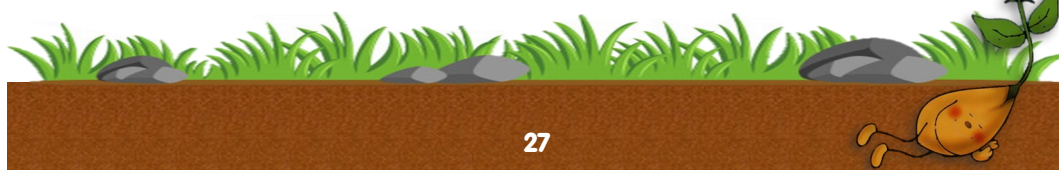
Il foyer di Santa Gemma nel villaggio di Kavimvira ha già una sua storia. Non è infatti di recente fondazione e ha già accolto diverse generazioni di donne in formazione per essere dignitosamente donne, mogli avvedute e madri previdenti. Di recente ha aperto le iscrizioni a ragazze e ragazzi desiderosi di imparare il cucito dando così una bella possibilità ai giovani di apprendere una professione che li sottragga alla vita di strada dove sarebbero destinati a diventare persone sbandate e che li porterebbe a perdersi nei meandri di una società che vuole possedere senza guadagnare.

Il foyer accoglie anche le giovani per l'alfabetizzazione, che una volta imparato a leggere e a scrivere possono entrare nel corso di taglio e cucito. Oltre che a questi corsi specifici, si tengono corsi di morale e igiene perché la formazione offerta sia completa e permetta ai giovani di inserirsi nel proprio contesto sociale con un adeguato bagaglio di conoscenze per contribuire all'avvento di una società migliore.

Quest'anno c'è stato un numero molto alto di iscrizioni. Suor Agnese, direttrice della scuola, si è attivata per riparare alcune macchine da cucire che aveva già messo da parte e per comperarne di nuove perché quelle a disposizione non erano sufficienti per assicurare almeno una macchina da cucire per due persone.

Alla fine dell'anno scolastico, dopo aver sostenuto l'esame davanti ad una giuria, tutti coloro che hanno frequentato tutti i corsi previste nel curriculum, riceveranno il brevetto per poter incominciare l'attività nel proprio quartiere.

Confidiamo nella Provvidenza per poter dare il nostro contributo di evangelizzazione e di formazione alla Chiesa e alla società di Kavimvira con l'aiuto di Dio e di Santa Gemma.



seminare la speranza

di suor Jacqueline Tabu



Papa Francesco, nelle sue catechesi esorta tutti con passione a non lasciarsi sopraffare dalla disperazione, cioè a non disperare mai, perché la speranza non è ottimismo, è molto di più, la speranza è “GESÙ, porta il suo nome; la speranza È GESÙ IN PERSONA”. Essa è un dono, è un regalo dello Spirito Santo e mai delude’.

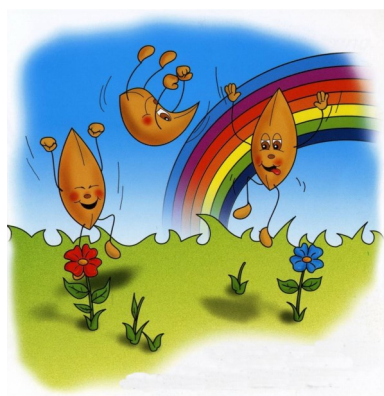


Il papa invita soprattutto i consacrati ad essere seminatori di speranza, consolatori e difensori di tutte le persone in difficoltà, soprattutto di quelle che si sentono abbandonate, sole, deboli, tristi, impotenti davanti alle molteplici difficoltà della vita.

Noi Sorelle di Santa Gemma della comunità di Cariati, in questo anno ci siamo chieste: “Come possiamo concretamente seminare la speranza?” E ci siamo rese conto che ciò non solo è possibile, ma che quotidianamente ci ritroviamo, nel nostro piccolo, a instillare gocce di speranza, di calore e di conforto

nelle persone che avviciniamo; il nostro sguardo, la nostra voce, il nostro modo di agire, la nostra umanità sono il veicolo attraverso cui portare la speranza che, come dice il Papa, è “come una vela, che raccoglie il vento dello Spirito e lo trasforma in forza motrice che spinge la barca, a seconda dei casi, al largo o a riva”. (Udienza generale del 31 Maggio 2017)

In questo anno di apostolato, allora, abbiamo cercato di infondere nei piccoli, nei giovani, nelle famiglie il seme della speranza tramite il catechismo ai ragazzi e i ritiri ai giovani invitandoli a fidarsi di Dio, ad amarlo perché Lui CI VUOLE BENE. Egli, che è



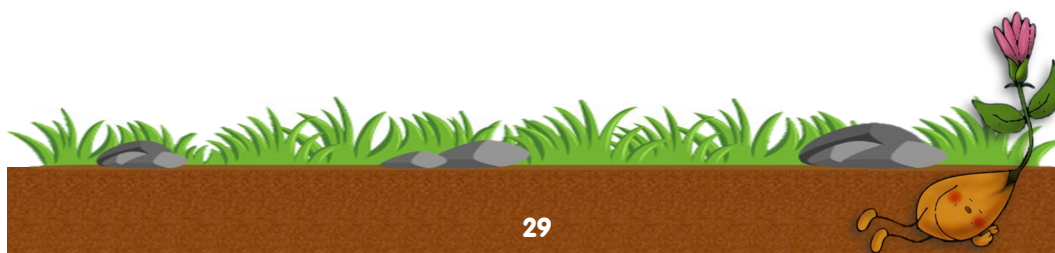


fedele, sarà il loro aiuto sicuro, assicurerà sempre il suo perdono e la sua pace e, soprattutto, non delude mai.

Il nostro lavoro apostolico non è stato dedicato solo ai giovani e ai ragazzi, ma anche agli ammalati, agli anziani, alle persone sole e abbandonate, che settimanalmente abbiamo visitato nelle loro case, portando loro conforto, sorriso, compagnia, aiutandole anche ad accettare meglio la realtà della vita e vivere serenamente.

Quello vissuto a Cariatì nel corso dell'anno non è stato un periodo di pace e tranquillità, in quanto il paese è stato colpito da vari lutti dovuti a malattia, incidenti verificatisi soprattutto fra giovani, bambini e mamme che hanno lasciato figli in tenera età. Gocce di speranza sono state allora il nostro essere vicine alle famiglie provate dal dolore, la nostra presenza accanto a loro, la preghiera con loro e per loro.

Semi di speranza, infine, sono state anche le due missioni popolari fatte quest'anno, una nella parrocchia di Cristo Re a Cariatì durante il mese di agosto e l'altra a Forino nella diocesi di Avellino con i padri passionisti nel mese di ottobre. Esse sono state strumento per stimolare la gente ad avvicinarsi a Gesù, alla Chiesa, ai Sacramenti ad ascoltare la Parola di Dio e vivere pienamente la loro vita cristiana con serenità.



Speranze esaudite

di Antonella De Lorenzo



Mi chiamo Antonella, sono una maestra della Scuola Dell'Infanzia di Cariatì (CS) e voglio raccontare una storia che mi è capitata parecchi anni fa.

Era il mese di Maggio del 2003, a Cariatì nella chiesa di S. Gemma, in occasione del Suo centenario di morte, erano arrivate, direttamente da Lucca, alcune

suore di S. **G**emma. Era stata, inoltre, allestita una mostra e a turno le maestre portavano in chiesa gli alunni che venivano intrattenuti dalle suore con

canti e preghiere. Era un **S**abato ed io insieme alle colleghe decidemmo di portare i bambini nella chiesa di S. Gemma.

Nella mia sezione c'era anche un bel bambino

di nome **E**doardo, diversamente abile, che non riusciva nemmeno a camminare, stava, infatti nel passeggino. Arrivati in chiesa ci

hanno accolte le suore che hanno intrattenuti i bambini con **C**anti e **P**reghiere. C'era anche una suora congolese che ha letto la preghiera che si trovava dietro l'immaginetta di S. Gemma, ma ad un certo punto bisognava chiedere una

Grazia, allora io a nome di tutti i presenti dissi di chiedere a S. Gemma la grazia di fare, almeno, camminare Edoardo. Alla fine la suora diede ad Edoardo

un'immaginetta ed una **R**eliquia della Santa e così ritornammo a scuola. Dopo poco tempo Edoardo si mise a camminare da solo, Santa

Gemma aveva **E**saudita la nostra richiesta.



**Reliquia del cuore
di Santa Gemma**





una finestra sul futuro

Testimonianza di due giovani italiani, studenti di medicina presso l'Università di Sofia e che fanno parte della piccola Comunità di Cattolici Italiani in Bulgaria, fortemente voluta dal nunzio apostolico, s.e. mons. Guido Pecorari, e pastoralmente accompagnata dai padri passionisti del nord della Bulgaria e dalle Sorelle di Santa Gemma presenti a Sofia; testimonianza di sr Paola nei tre mesi estivi di esperienza pastorale a Sofia ed ora membro effettivo della stessa comunità.

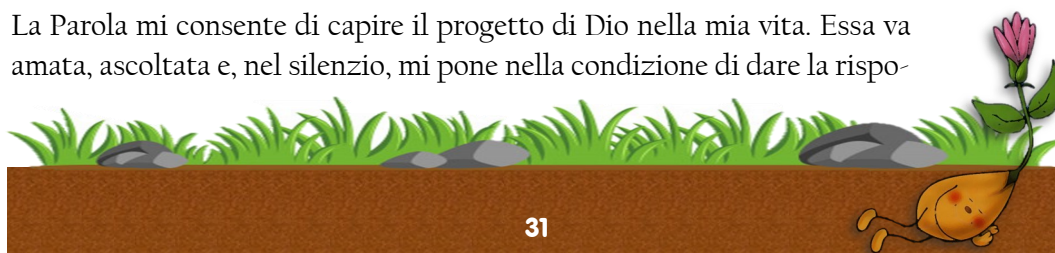
di Francesco Balduccelli

Sperare è un po' come sognare ad occhi aperti, restando con il pensiero rivolto verso una finestra che affaccia sul futuro che vorremmo. Ogni buon progetto che sia un progetto di lavoro o di vita ha al suo fondamento una speranza, il proposito di un bene futuro. Tuttavia nella vita sperare soltanto non basta; La speranza, infatti, diventa fertile solo quando poi si trasforma in una vera e propria energia interiore divenendo così quel motore che ci spinge a lavorare e ad impegnarci per costruire quella realtà che desidereremmo vivere, anche se al momento non ci appartiene. Ognuno di noi è in realtà in qualche modo collegato alla vita di altre persone e si potrebbe paragonare un po' come ad un contadino chiamato a coltivare semi di speranza nel terreno della propria vita certamente, ma che portino frutto anche per gli altri.

La nostra comunità cattolica italiana di Sofia, che è per noi un motivo di quotidiano ringraziamento al Signore, è dunque paragonabile ad uno dei semi che con fiducia e speranza sono stati lanciati ormai da più di un anno dalla nostra santa madre Chiesa in questo piccolo angolo della città di Sofia ed in poco tempo è cresciuta e si è abbellita sempre di più fino ad oggi divenendo così per noi non più solo una speranza ma una certezza: la grazia percettibile della costante volontà del Signore di implicarsi con le nostre vite, di restare in questa umanità che Egli stesso per amore ha voluto e di accompagnarla nella saggezza della sua parola che è nutrimento spirituale per le anime assetate, di verità e di vita, di tutti noi qui pellegrini in questo mondo. La speranza divenuta certezza che è dunque la nostra comunità di cattolici a Sofia ci invita così a sua volta ad affidare i nostri semi di speranza a Colui che soltanto può farli fruttificare, purché diventino essi stessi nuove speranze per noi e per i fratelli.

di Caterina Costanzo

La Parola mi consente di capire il progetto di Dio nella mia vita. Essa va amata, ascoltata e, nel silenzio, mi pone nella condizione di dare la rispo-



sta a Dio che mi parla. Oggi, incontrare Cristo per le strade della nostra vita vuol dire cambiare, mettersi nelle Sue mani, e fare in modo che la propria esistenza finalmente abbia un senso.

E' necessario, quindi, stare tutti insieme in silenzio ad ascoltare solo Lui; trasformando però i momenti di meditazione in un momento di fuoco, che brucia gli affetti disordinati per lasciar posto all' unico amore che trasformi l'umanità in misericordia, sostegno reciproco, e faccia di tutti un cuor solo: quello di Cristo. Scoprire di poter ascoltare la Tua Parola, o Signore, nel linguaggio che mi appartiene mi rende una prediletta, perché Ti ho cercato, ho contemplato la Tua potenza, ho cantato la Tua gloria certa di essere compresa perché il mio è il Tuo idioma.

Grazie, fratelli passionisti e Sorelle di Santa Gemma, per il vostro Apostolato qui a Sofia, e perché ravvivate col vostro servizio, libero e di tutto cuore, il carisma della fondazione della prima comunità cristiana.

Essere accolti da Voi in questa Cappella dell'Annunciazione è come cercare il Signore non a tentoni: Egli è manifesto nella vostra testimonianza, Egli è lì che ci invita alla Mensa Eucaristica, Egli è lì che arricchisce con la Sua presenza l'oasi da voi, fra-



telli e sorelle, originata.

Essere accolti da Voi in questa tenda santa fa sorgere spontaneo in NOI il bisogno di pregare Dio, Eterno Padre, quale Signore dell'Umanità.

Sii Tu, o Signore, lodato, benedetto e ringraziato, ora e sempre.





la predica migliore

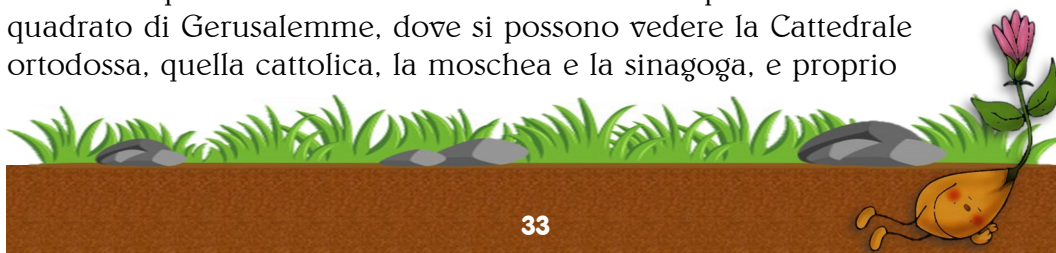
di sr Paola di Maria Bambina

Riassumerei la mia esperienza fatta nei tre mesi trascorsi a Sofia, con il termine **pastorale del silenzio**.

Silenzio per il servizio che svolgiamo; silenzio perché all' inizio non conosci la lingua; silenzio perché in una nazione dove solo 1% è cattolico, ti ritrovi ad essere parte di una minoranza religiosa, cosa a cui noi italiani non siamo abituati, il che ti fa sentire sulla pelle l'importanza e la consapevolezza di essere cristiano cattolico. Mi venivano in mente gli ebrei della diaspora, la loro vita il loro attaccamento alla religione, alle tradizioni, il ritrovarsi il sabato nelle sinagoghe.

Silenzio perché sei in una Nazione straniera con una cultura e mentalità diversa, che devi ancora imparare, perciò devi fare attenzione al modo di esprimerti o semplicemente agli atteggiamenti che hai, perché potrebbero essere offensivi per gli altri; silenzio perché è un Paese che ha vissuto sotto il regime comunista fino a pochi anni fa, e non tanto i giovani quanto le persone adulte guardano con sospetto perché ancora non si sentono liberi. Silenzio perché la tua testimonianza non ha bisogno di parole ma della presenza, l'esserci il lasciare un segno positivo...ci sono, sono qui con voi, non sono qui per insegnare ma solo per integrarmi per imparare, per capire.

Quando uscivo per passeggiare o fare spese, i giovani mi fermavano per fare una foto insieme, oppure chiedevano preghiere, alcuni conoscendo il greco e attratti dallo stemma che portiamo sul vestito mi chiedevano il perché della scritta: "Passione di Gesù Cristo", altre persone mi salutavano con il segno di croce altri dopo avermi chiesto preghiere, prendevano la mia mano e la baciavano, (il che era imbarazzante ma ho capito che per loro è un usanza) altri guardavano incuriositi. Questo mi ha fatto pensare ad un episodio della vita di san Francesco quando portò con se in città alcuni suoi confratelli dicendogli che sarebbero andati a predicare, fecero il giro della città, sorridendo, benedicendo, salutando. Finito il giro Francesco disse che era ora di tornare a casa, i suoi confratelli allora sorpresi gli chiesero perché, dato che non avevano ancora predicato. Lui sorridendo, disse che lo avevano fatto, perché la loro presenza in mezzo alle persone, il mostrarsi con l'abito religioso era stata la predica migliore. Questo è quello che ho vissuto in questi tre mesi. Inoltre a Sofia c'è un punto chiamato il quadrato di Gerusalemme, dove si possono vedere la Cattedrale ortodossa, quella cattolica, la moschea e la sinagoga, e proprio



lì si respira un'aria di unità, di fratellanza e le differenze che ci caratterizzano diventano pregi, diventano ricchezze.

Una cosa che si nota subito è quella dei monumenti giganti, dalle statue in bronzo, dai palazzi alti con stupende colonne in stile corinzio; l'arte, la tradizione, la bellezza, il tutto si mischia a persone che non hanno niente: i senza tetto e gli zingari che lì sono persone realmente povere. Sono passata nel loro quartiere, ho visto la povertà che c'è, se rubano lo fanno per fame. E i senza tetto per le strade, li trovi sdraiati per terra sui marciapiedi o nelle aiuole. Oppure li vedi infilati nei cassonetti dell'immondizia per cercare qualcosa da mangiare e qualcosa per scaldarsi.

È una situazione che ti mette in discussione, si prova rabbia e impotenza davanti a certe realtà e ti domandi perché un uomo debba essere costretto a rovistare nell'immondizia per nutrirsi; o perché hanno le scarpe consumate tenute insieme con uno straccio e i piedi sanguinanti.

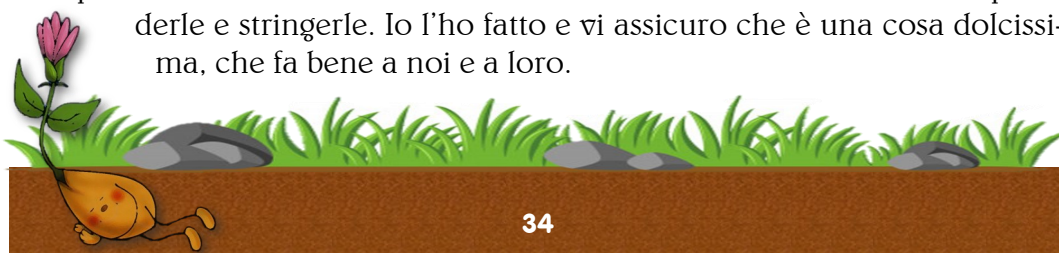
Mi sono resa conto che non posso aiutare tutti e allora facendomi mille domande, sono poi giunta alla conclusione che dovevo fare quello che materialmente potevo e poi pregare; pregare tanto per quelle persone che non hanno le mie stesse possibilità, pregare per non odiare quando ascolto i racconti delle persone, di ciò che hanno subito durante la dittatura, pregare perché qualcosa cambi a partire da noi stessi.



Chiesa ortodossa di Santa Sofia

Una volta sono passata vicino al cassonetto e c'era un uomo che vi rovistava dentro, appena si è accorto di me ha smesso subito tirandosi indietro e guardandomi storto, io allora gli ho sorriso e l'ho salutato; lui ha cambiato subito espressione, era meravigliato che lo salutassi, mi è venuto incontro baciandomi e stringendomi la mano, poi mi sono inchinata verso di lui, aveva solo bisogno di essere trattato con dignità, con rispetto.

Molti li evitano, ne hanno paura, ma ho capito che hanno solo bisogno di essere trattati come le altre persone, un sorriso, una parola, così da non sentirsi invisibili, o giudicati; e ancora mi venivano in mente le parole del Papa di non avere paura di toccare le mani di coloro a cui facciamo la carità, ma prenderle e stringerle. Io l'ho fatto e vi assicuro che è una cosa dolcissima, che fa bene a noi e a loro.





lieti nella Speranza

di Cecilia Gaggini

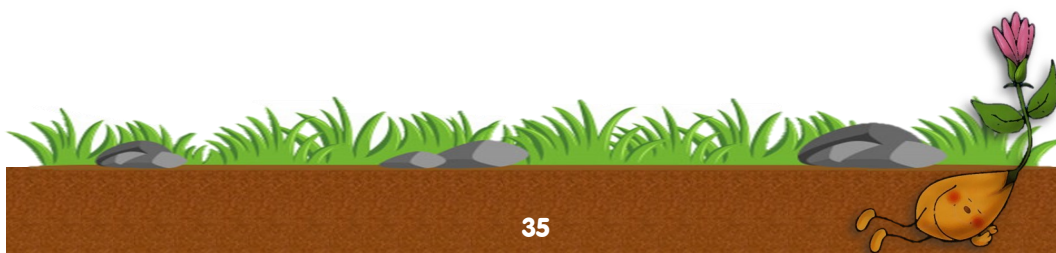
Siate allegri nella speranza, pazienti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (Rm12, 12) scriveva san Paolo nella Lettera ai Romani. Ecco, queste per me sono le parole bibliche incarnate da Gemma. Cosa significa speranza nel mio cammino di fede da qualche anno insieme a Gemma? La speranza sono le persone che da qualche anno continuo a portare a Lei, mediatrice di fronte a Gesù, appassionata bambina innamorata di Lui, che vivendo da Santa aveva conosciuto il Paradiso e nella mancanza dei suoi cari lo immaginava, desiderandolo per ogni persona che incontrava. La speranza è la consapevolezza che ogni cosa evolve e può cambiare, che la tristezza non è per sempre, che le nostre vie non sono le Sue vie.



Rimane tuttavia un mistero come attraverso Gemma io mi sia avvicinata a persone che non avrei mai immaginato di conoscere, e mi sia riavvicinata ad altre, lontane nello spazio e nel tempo ma non lontane dal mio cuore. Sono così diventata testimone di vite che sarebbero cambiate profondamente, portando a Dio anche altre persone.

E la mia vita? Il mio mondo esteriore è rimasto lo stesso ma il mio mondo interiore ha conosciuto nuove strade. La mia costante inquietudine mi avvicina a Dio e spesso non trovo risposte. Ma forse la risposta è proprio questa: la fede va vissuta attraverso il nostro prossimo.

Ti ringrazio, Gesù, che oggi mi hai dato occasione di portarti un'anima...ti sei servito delle mie labbra non degne! Fa che la tua voce scenda benefica in quel cuore e faccia grande frutto...che tutto ritorni a Te, ed io resti nel mio nulla". (Madre Gemma)



Davanti a Gesù Eucaristica



di Paola da Lucca

Paziente, silenzioso e pieno di quella gioia ultraterrena pronta ad essermi donata, Gesù attende proprio me ... brama e mendica il mio amore!

Mi chiama, mi invita a voltare le spalle al mondo per un po'; per gustare il miele del Suo gaudio.

Gesù mi cura. Con i raggi della Sua immensa pietà, Gesù eucaristia cura il mio corpo e nutre la mia anima.

Le cadute, le amarezze della mia fragilità umana sono molteplici e sempre ci saranno ma sono certa che Lui, "Fornace Ardente" di carità sempre mi aspetta; è sempre là; mi riscalda, mi nutre ...

Il Fuoco Divino acceso nel mio povero cuore, come la fiamma di un fiammifero che si accosta all'altro prende fuoco. Così l'Amore che scaturisce dal Cuore di Gesù come un incendio potrà divampare anche nei cuori di coloro che incontrerò ogni dì.

Lasciamo, allora, che Gesù risvegli i nostri poveri cuori!

Si perché anche io, che sono il 'niente' senza il mio Dio, in puro spirito di riparazione degli oltraggi e delle indifferenze, come servo umile, sostando in totale abbandono davanti a quei Raggi Divini che scaturiscono da Gesù Eucaristia, ho la speranza di poter contribuire ad incendiare i cuori di tutti coloro che ancora non conoscono e non amano il loro Creatore!

La Fiamma Divina nutre la mia Speranza che non può morire.

Quella Speranza della Salvezza che mi fa gustare già su questa terra un piccolissimo anticipo di Paradiso; quell'eredità che, nel dono della grazia della perseveranza, nessuno potrà toglierci!

